

**RASSEGNA STAMPA**  
***7 gennaio 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## In primo piano

## Il premier: possibile ridurre l'Irpef Imu da modificare

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 2

# Irpef e Imu, la mossa del premier

«Alcune tasse potranno essere ridotte. E sulla casa più gettito ai Comuni»

## I due presidenti

«La candidatura? Lo dissi ai miei due presidenti, quello della Repubblica e quello di casa mia»

ROMA — Sulle tasse invita gli elettori a non credere alle «promesse insostenibili», ma per la prima volta è lui stesso ad accettare di scendere nel dettaglio: c'è la «possibilità» di ridurre l'Irpef e congelare l'Iva a luglio; e anche di fare «di più», e la «via maestra» per riuscirci è «ridurre di più la spesa pubblica».

Insomma anche per Monti, come per Berlusconi, è necessario dare un orizzonte di sgravio contributivo agli italiani. La cornice e gli argomenti sono diversi, ma anche sull'Imu si possono fare degli auspici. Innanzitutto, ci tiene a dire, «è frutto del precedente governo», ma «va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni».

Intervistato su SkyTg24 Monti parla soprattutto di economia e di fisco. Lo fa per aprire gli occhi agli elettori, mettendoli in guardia dagli annunci dei «veri politici» come definisce Bersani e Berlusconi, e soprattutto inquadra il tema in una cornice più ampia: «Bisogna rivedere l'intera struttura fiscale e farlo sull'arco di un po' di anni. Bisogna fare molta attenzione però alle promesse fiscali: le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse in-

sostenibili e non mantenibili. Se abbiamo una situazione compromessa è a causa di quanto fatto negli anni precedenti».

In questo quadro il capo del governo rivela un dettaglio di qualche anno fa, ricordando quando nel 2004 Berlusconi gli chiese di fare il ministro dell'Economia. «Gli dissi che avrei anche potuto ma che nel breve non c'era modo di ridurre l'Irpef come aveva promesso». La nomina a ministro non ci fu e il Cavaliere, ha aggiunto il professore, «non è poi riuscito a ridurre l'Irpef». E a proposito di Imu c'è da aggiungere «che è frutto del precedente governo, che lo promise all'Euro-pa».

Affiorano dettagli personali: quanto ha pagato lui di Imu? «Parecchio, ma non ho qui la cifra, se ne occupa mia moglie di queste cose». Quella stessa moglie che chiama «presidente», ricordando di aver confidato solo a lei, e a Napolitano, l'intenzione di candidarsi: «Lo dissi ai miei due presidenti. Quello della Repubblica e quello di casa mia...».

Una decisione che «cova-va» da tempo, scaturita dalla decisione del Pdl di ritirare la fiducia piena al governo, rafforzata dall'endorsement di Obama («abbiamo un rapporto di grande vicinanza e di condivisione della comprensione delle cose e delle persone»), in qualche modo discus-

sa in modo approfondito con il capo dello Stato: «L'ho tenuto al corrente dei miei travagli interiori. Non credo che lui abbia avuto sorpresa dalla mia candidatura, ma credo l'abbia avuta nella sera di sabato 8 dicembre, quando dopo una riflessione solitaria ho presentato le dimissioni».

Ci sono alcuni sassolini che è meglio togliere dalle scarpe: la legge anticorruzione «va migliorata perché le forze politiche della mia strana maggioranza non hanno trovato intesa, per colpa del Pdl, così come sul mercato del lavoro avremmo voluto fare di più ma c'era un freno del Pdl». E il discorso si collega all'alleanza con Fini e Casini: «Non li valuto per la loro storia ma prima di altri hanno capito che i problemi non si risolvevano senza la grande coalizione. Sono stati i più tenaci sostenitori della maggioranza, mentre l'apporto Pd e Pdl è stato a corrente alternata».

Sulle critiche di questi giorni, soprattutto da parte del Pdl, assicura che non ha mai offerto garanzie, assicurando che non si sarebbe candidato: «Non c'era alcun patto, io stesso pensavo di non candidarmi perché pensavo non necessario farlo». C'è infine la soddisfazione per la crescita del suo movimento nei sondaggi: «Mi fa piacere», è

«molto sensibile e in pochissimi giorni. Serviva agli italiani vedere il simbolo o perlomeno avere certezza che questo impegno è partito e ci sarà, quando annunceremo le candidature, ci sarà eccome».

L'ultimo sassolino è sull'accusa di vicinanza a banche e finanze: il governo del Cavaliere era contro la tassazione delle transazioni finanziarie, «io ho cambiato la posizione dell'Italia»; ricorda la norma sul divieto di sedere nei cda di aziende concorrenti; e infine, sull'accusa di vicinanza ai poteri forti, invita a chiedere a Jack Welch e a Bill Gates: al primo impedì l'acquisizione della Honeywell, al secondo diede una multa record per violazione delle norme sulla concorrenza.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il percorso



### La decisione

#### La crisi, le dimissioni e l'Agenda

Dopo il via libera della Camera sulla legge di Stabilità, il 21 dicembre, il premier Mario Monti si reca al Quirinale per formalizzare le proprie dimissioni, preannunciate l'8 dicembre dopo che il Pdl, alla Camera, aveva annunciato il ritiro del suo sostegno al governo. Subito dopo lo scioglimento, da parte del capo dello Stato, delle Camere, il premier annuncia la nascita di una «Agenda per le riforme» e si dice disponibile a offrire la sua guida

### La svolta

#### L'appoggio, le critiche e il messaggio

L'annuncio dei programmi del Professore trova subito l'appoggio dell'Udc di Casini, di Fli di Fini, e di associazioni della società civile come Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. Forti critiche da parte di Lega e Pdl, mentre il Pd — che attraverso Massimo D'Alema aveva criticato l'ipotesi di un impegno diretto in politica del presidente del Consiglio — rimane freddo. Il 25 dicembre il premier dimissionario rompe gli indugi con un tweet: «Saliamo in politica»

### Le liste

#### Le scelte per il Senato e la Camera

Dopo un vertice con i leader di Udc e Fli e con i rappresentanti della società civile che appoggiano la sua agenda, Monti annuncia la nascita di una lista unitaria per il Senato («Con Monti per l'Italia»), mentre alla Camera correranno tre liste distinte: quella guidata da Fini, quella di Casini e «Scelta civica - Con Monti per l'Italia». I criteri per la scelta delle candidature, che saranno passate al vaglio da Enrico Bondi, saranno «più esigenti rispetto a quelli» richiesti dalla legge

### La linea

#### La diretta on line e le interviste

Due giorni fa, il premier ha preso parte a una «diretta» su Twitter, rispondendo a 14 tra le centinaia di domande postegli dai follower del suo profilo ufficiale: la prima preoccupazione una volta tornato a Palazzo Chigi, annuncia, sarebbe quella di modificare la legge elettorale, poiché quella attuale è «indegna di un Paese civile come l'Italia. Sì al dialogo con tutti, ma no al sostegno a governi non riformisti». Ieri l'intervista su SkyTg24

# Confindustria prepara un manifesto per i partiti

## IL RETROSCENA

ROMA Confindustria sta per lanciare un «Manifesto delle Imprese» con una serie dettagliata di proposte e di richieste ai partiti impegnati in campagna elettorale. Il documento («L'opposto di una generica agenda e diverso da noti piagnistei sul calo delle tasse», è il refrain che si sente nei corridoi di Viale dell'Astronomia) sarà molto sintetico e tuttavia, in poche pagine, conterrà proposte che lo staff confindustriale al momento definisce «originali, difficili ma utili al Paese e ad alzare il livello del dibattito della campagna elettorale».

Al Manifesto sarà dedicata la riunione di dopodomani del Comitato di presidenza che vaglierà la bozza in preparazione e ne definirà i primi dettagli. Il documento dovrebbe essere reso pubblico e lanciato nel giro di una decina di giorni con l'esplicito obiettivo di imprimere una svolta alla campagna elettorale e impegnare i partiti su linee programmatiche meno generiche di quelle sulle quali finora la politica ha impostato il confronto.

Se appare scontata la richiesta di una riduzione complessiva della pressione fiscale, le poche indiscrezioni che filtrano da viale dell'Astronomia lasciano intravedere uno sforzo dell'associazione degli imprenditori per definire un pacchetto di interventi molto precisi, dettagliati nelle cifre e nelle voci di copertura.

Da Confindustria ovviamente non arriverà nessun endorsement per una parte politica. Se da una parte il Manifesto sembra destinato a tentare di stanare quei partiti che dietro generiche proposte lanciate per attirare gli elettori puntano ad un calo del rigore sui conti pubblici, dall'altro Confindustria intende incidere esplicitamente sulla lista delle priorità per il prossimo governo. A partire da quelle più spinose e difficili da gestire in campagna elettorale, se non altro al fine di evitare che parti dell'opinione pubblica non esaminino a fondo le ricette per uscire dalla crisi.

D.Pir.



La sede della Confindustria in viale dell'Astronomia a Roma



LE NOVITÀ IN ARRIVO/9

# Aspi, per le aziende contributi più cari

Francesca Barbieri e Alessandro Rota Porta • pagina 7

## L'Aspi presenta il conto sugli stipendi di gennaio

### Rincari contributivi su apprendisti e contratti a termine

#### La riforma degli ammortizzatori sociali

#### Debutteranno subito l'«addizionale» dell'1,4% sulle formule flessibili e anche la penale fino a 1.377 euro sui licenziamenti

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Barbieri**  
**Alessandro Rota Porta**

■ L'Aspi presenta il conto alle imprese. Con la riforma degli ammortizzatori sociali, appena entrata in vigore, i datori di lavoro dovranno prepararsi a sborsare di più: il primo appuntamento alla cassa è il 16 febbraio per il versamento dei contributi Inps sugli stipendi di gennaio. Costi trasversali per l'intera platea delle aziende che toccano non solo la sfera contributiva ordinaria, ma anche i contratti flessibili, così come larga parte dei licenziamenti, con esborsi extra per diverse migliaia di euro (si vedano le simulazioni a lato).

Tutti, insomma, dovranno mettere mano ai bilanci per finanziare il sistema universale di tutele per chi perde il lavoro, che a regime costerà 2 miliardi di euro in più rispetto ai vecchi ammortizzatori.

#### Aumentano i costi diretti

Si parte con i costi diretti: tre capitoli principali peseranno sui datori di lavoro a causa dell'aumento delle aliquote. Il primo è il contributo ordinario dell'1,61% della retribuzione imponibile: se larga parte delle imprese già versa questa aliquota, altre prima escluse si troveranno alle prese con il nuovo onere, come ad esempio le cooperative.

Generalizzato è invece l'aumento per gli apprendisti, che entrano per la prima volta sotto l'ombrello degli ammortizzatori sociali. Sulle imprese peserà il contributo dell'1,61%, come per gli altri lavoratori: l'effetto sarà sentito anche dalle micro-aziende fino a 9 addetti alle quali era stato concesso lo sgravio totale dalla legge di stabilità 2012. «Un paradosso» secondo Confartigianato: «Gli apprendisti, nei confronti dei quali la legge prevede un trattamento contributivo incentivante, pagheranno invece l'aliquota Aspi nella misura piena, mentre altri lavoratori avranno degli sconti». Un costo rilevante proprio per l'artigianato, dove è impiegato un terzo degli apprendisti.

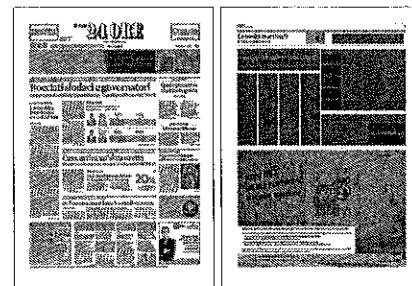
Arriva poi da subito (capitolo numero 2) il contributo addizionale dell'1,40% per i lavoratori non a tempo indeterminato, esclusi gli stagionali e le sostituzioni, che potrà essere recuperato in tutto o in parte solo in caso di stabilizzazione.

Terzo capitolo è quello del contributo sulle interruzioni dei contratti a tempo indeterminato per ragioni diverse dalle dimissioni: nonostante le modifiche della legge di stabilità, le aziende dovranno versare fino a 1.377 euro.

#### I nodi da sciogliere

Nuovi costi, dunque, per realizzare un sistema di protezione un po'

più universale rispetto a quello prima garantito dalle indennità di disoccupazione e di mobilità, che però «non risolve due questioni fondamentali - sottolineano da **Confindustria** - sostenibilità economica ed efficacia delle nuove misure». Da viale dell'Astronomia rilevano che «rimane incerta e squilibrata la copertura degli oneri. Ancora una volta si è deciso di non decidere, rinunciando ad adottare, neppure in parte, il modello "assicurativo", che impone contributi in ragione del rischio che si crea e che si deve assicurare. Inoltre, non viene affrontato in maniera concreta il nodo fondamentale del collegamento tra sussidi di disoccupazione e politiche attive». Proprio sul fronte dell'"outplacement" arriva il sospiro di sollievo da parte di Assolavoro, l'associazione delle agenzie interinali: «Aver spostato al 2014 il taglio delle risorse che le agenzie destinano alla formazione (in programma per finanziare l'Aspi) evita scelte affrettate e poco lungi-



miranti. Confidiamo che si determinino presto le condizioni per superare definitivamente una decurtazione che incide pesantemente sulla migliore politica attiva: quella formazione finalizzata che rappresenta la leva competitiva essenziale per agenzie, lavoratori e aziende».

## I costi dei fondi bilaterali

La riforma degli ammortizzatori sociali porta con sé anche una serie di costi "indiretti": *in primis*, il finanziamento dei fondi bilaterali per gli ammortizzatori in deroga, da istituire entro 18 luglio, che desta non poche preoccupazioni tra le Pmi. «L'aumento di costo osservano da Federalberghi - creerà difficoltà per le imprese, che saranno più disincentivate a realizzare nuove assunzioni». Da Confcommercio evidenziano che: «Pur condividendo l'obiettivo dell'estensione degli ammortizzatori, siamo molto prudenti nella definizione di questi nuovi fondi e stiamo approfondendo tanti aspetti non precisati dalle norme e non ancora chiariti, che avranno un maggiore impatto anche in termini di costo. È importante poi che sia stato previsto il pareggio di bilancio, come da noi richiesto, perché questo consentirà non solo di tarare il contributo a carico di imprese e lavoratori sull'effettivo fabbisogno ma, una volta superata la crisi, anche una riduzione delle aliquote».

## Stop agli incentivi

Tra i costi indiretti rientra anche il taglio degli incentivi alle assunzioni a causa del restringimento del perimetro dei potenziali lavoratori "agevolati".

È il caso dei licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti che, non potendo più contare sull'iscrizione alle liste di mobilità, non porteranno in dote agevolazioni contributive come accadeva invece in passato.

Nel carnet di spese extra, infine, c'è l'aumento di due punti percentuali (dal 18 al 20%) della contribuzione alla gestione separata per i collaboratori già coperti da altre forme previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuovi oneri

<b>1</b> CONTRIBUTI ORDINARI	Estensione generalizzata a tutti i datori di lavoro (esclusi i dipendenti a tempo indeterminato della Pa e i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato e comunque tutelati dall'Inpgi), compresi anche i contratti di apprendistato. Si applicano anche ai datori precedentemente esclusi, laddove i lavoratori non avevano tutele contro la disoccupazione involontaria	<b>1,61%</b>
<b>2</b> ADDITIONALE	Si applica ai rapporti di lavoro non a tempo indeterminato. Esclusi i lavoratori stagionali e quelli assunti in sostituzione di lavoratori assenti e i lavoratori dipendenti della Pa.	<b>1,40%</b>
<b>3</b> LICENZIAMENTI	Contributo dovuto per le cause diverse dalle dimissioni, indipendentemente dal requisito contributivo Aspi; anche per l'interruzione del rapporto al termine del periodo formativo nei contratti di apprendistato ("mancata qualificazione")	<b>ESEMPIO:</b> lavoratore con anzianità aziendale di 3 anni. Contributo pari a 1.376,76 euro (4,4% del massimale Aspi di 3.119,32 €)
<b>4</b> COCOPRO	È stata aumentata l'aliquota Inps dovuta alla gestione separata (collaborazioni coordinate e continuative, collaborazioni a progetto, compensi amministrativi, eccetera) per i lavoratori già coperti: +2 per cento, fino a un massimo di 1.922,98 euro (in caso di applicazione del massimale di 96.149 euro). I valori sono riferiti al 2012	<b>+2%</b>
<b>5</b> MENO INCENTIVI	Riduzione della platea dei potenziali lavoratori i cui riassunzioni garantivano benefici contributivi. Nel 2013 i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti non potranno più iscriversi alle liste di mobilità e i datori di lavoro che li rioccupano non avranno più accesso alle agevolazioni	<b>ESEMPIO:</b> operaio Industria (15,15 € 50 addetti aliquota intera 0,127% - lordo annuale 25 mila euro) mancato risparmio per assunzione a tempo determinato di 12 mesi: 7.817,50 €

## L'esempio

Azienda commerciale con 2 soci amministratori e 40 dipendenti

### NUOVI COSTI

■ Amministratori con compenso lordo annuale pro capite di 60.000 €	+ 2% contribuzione alla gestione separata = 2.400,00 €
■ 6 lavoratori a tempo determinato assunti con contratto di 12 mesi e retribuzione lorda annuale pro capite di 22.000 €	+ 1,40% addizionale Aspi = 1.948,00 €
■ 4 apprendisti con lordo annuale pro capite di 19.000,00 €	+ 1,61% contribuzione Aspi = 1.223,60 €

### TICKET SUI LICENZIAMENTI

■ 4 cessazioni di rapporti, di cui: - 2 licenziamenti per giustificato motivo oggettivo; - 1 licenziamento per giusta causa; - 1 mancata conferma di un apprendista (tutti con anzianità aziendale di almeno tre anni)	Contributo sul recesso pro capite: 1.376,76 € x 4 = 5.507,04 €
<b>Somma oneri sociali</b>	<b>10.978,64 €</b>

## TARIFFE

## Energia, primo calo dei prezzi alle Pmi

Per la prima volta da aprile 2011 i prezzi delle tariffe dell'energia elettrica alle imprese registrano una flessione mensile. Il beneficio varia in base al tipo di contratto: si riduce la forchetta dei prezzi differenziati in base alla fascia oraria e il mercato a maggior tutela vince, in convenienza, su quello libero. I prezzi su base tendenziale, però, registrano un aumento e restano alti.

► pagina 11

**Competitività.** L'analisi Cdc di Milano-Ref Ricerche sulle bollette mette in luce un'inversione di tendenza facendo registrare il miglior risultato da aprile 2011.

# Energia, primo calo delle tariffe alle Pmi

Condizioni dei contratti di fornitura alle imprese più favorevoli grazie alle attese di una flessione del petrolio

**Rosalba Reggio**

■ Scendono le tariffe dell'energia per le imprese italiane. Per la prima volta dall'aprile 2011, il prezzo congiunturale registra una contrazione e regala un sospiro di sollievo alle aziende piegate da una crisi profonda. Una flessione che, seppur contenuta, interviene a invertire un trend pesante che ha visto le imprese italiane, negli ultimi cinque anni, pagare tariffe di acqua, elettricità, gas e asporto rifiuti, lievitare del 17,6% (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 novembre 2012), tre punti in più rispetto agli aumenti subiti dalle famiglie e in misura più che doppia rispetto alla crescita dei prezzi al consumo.

Grazie alle attese di una marginale riduzione delle quotazioni del petrolio - ancora su livelli massimi storici - e dei principali combustibili di generazione, dunque, i contratti di fornitura avviati dal 1° ottobre 2012 registrano una flessione dei prezzi dell'energia elettrica. «Il quadro - spiega Samir Traini, economista di Ref Ricerche istituto che affianca la Camera di Commercio di Milano nella rilevazione dei prezzi dell'energia alle Pmi -, non è uguale per tutte le tipologie di contratto. Nonostante il ribasso, per esempio, i prezzi monorari (con un corrispettivo unitario in tutte le fasce orarie) si collocano sugli stessi livelli del 2011, mentre i prezzi multiorari mostrano una situazione differenziata in base alla fascia oraria interessata:

più bassi nelle ore diurne, allineati nelle ore serali, significativamente più elevati nelle ore notturne».

Chi beneficia dunque delle riduzioni? «Certamente le Pmi in bassa tensione e con consumi inferiori ai 300 Mwh/anno. Per loro il prezzo fisso alla partenza relativo a una fornitura monoraria con durata di 12 mesi, attivata il 1° ottobre 2012, è in ribasso del 4% rispetto al 3° trimestre 2012, mentre il prezzo variabile si riduce del 6% circa».

Un sollievo che si ferma al confronto con il trimestre precedente: guardando invece al dato tendenziale, ottobre 2012 rispetto a ottobre 2011, i prezzi rimangono pressoché invariati.

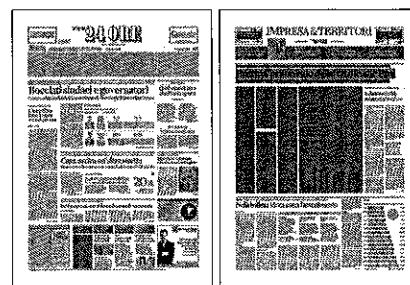
Differenze si registrano anche sull'estensione temporale del contratto. I prezzi fissi dei contratti a 24 mesi, per esempio, si collocano su livelli moderatamente superiori a quelli dei contratti fissi ma con durata 12 mesi: una differenza dovuta all'incorporazione di un premio per la protezione delle Pmi contro futuri aumenti dei prezzi dell'energia. Insomma la copertura assicurativa rappresenta un costo aggiuntivo per l'impresa ma, data l'estensione temporale del contratto, tutela l'operatore da futuri aumenti dei prezzi.

Per quanto riguarda invece le fasce orarie, si conferma il trend di chiusura del differenziale dei prezzi. Se a ottobre 2010 poteva diventare significa-

tiva la scelta tra la fascia oraria di consumo perché comportava evidenti differenze di prezzo - dai 60 euro/Mwh dei prezzi in fascia oraria notturna ai 100 euro/Mwh dei prezzi in fascia diurna - oggi la forchetta oscilla tra i circa 80 euro ai 95.

Se, in generale si assiste ad un lieve alleggerimento dei costi energetici per le imprese, analizzando i prezzi del mercato libero e quelli a maggior tutela, resta vantaggiosa la scelta del secondo: chi ha provato a beneficiare della concorrenza, dunque, ha pagato di più.

Diverso il quadro del gas naturale. «La rilevazione dell'ultimo trimestre dello scorso anno - come si legge dall'analisi della Camera di Commercio di Milano - evidenzia un aumento dei prezzi fissi a 12 mesi, rispetto alla precedente rilevazione. Sul luglio 2012, i prezzi fissi per il profilo fino a 50 mgl/Smc/anno salgono di circa il 6%, mentre aumentano di circa il 10% quelli del profilo da 50 a 200 mgl/Smc/anno». Al contrario di quanto avviene con l'energia elettrica, nel confronto tra prezzi fissi a 12 mesi e prezzi fissi a



24, sono questi ultimi a registrare prezzi moderatamente più contenuti.

Insomma, se qualcosa si muove sul fronte delle tariffe, per registrare benefici sostanziali bisognerà aspettare che il prossimo governo, in linea con quanto programmato dalla Strategia energetica nazionale, identifichi gli strumenti attuativi più efficaci per allineare prezzi e costi dell'energia italiani a quelli europei e per accelerare lo sviluppo della filiera industriale dell'energia. Intanto, come previsto dall'Energy Roadmap 2050 della Commissione Europea - che si pone l'obiettivo di ridurre progressivamente le emissioni di CO<sub>2</sub> fino ad arrivare ad un taglio del 80% al 2050 - il governo Monti ha firmato a fine dicembre il decreto sulle rinnovabili termiche (riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico, condizionamento a energia solare) e quello sui certificati bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**4%****La flessione dell'elettricità**

Le Pmi in bassa tensione, con consumi inferiori ai 300 Mwh/anno e con prezzo fisso alla partenza relativo a una fornitura monoraria con durata 12 mesi (attivata il 1° ottobre 2012), hanno pagato una tariffa più bassa del 4% rispetto al 3° trimestre del 2012.

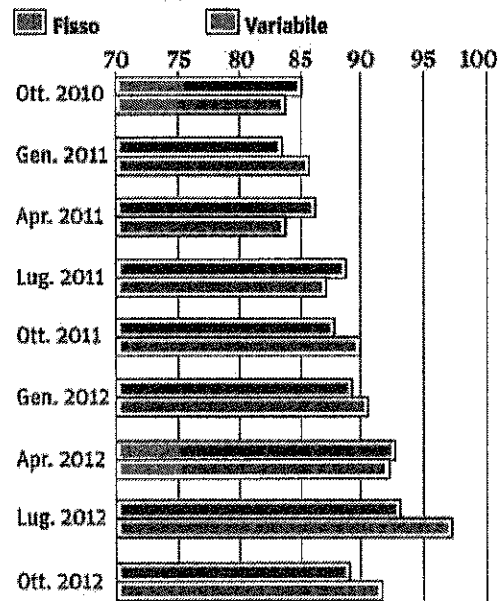
Le Pmi che hanno scelto invece il prezzo variabile, hanno registrato una flessione del 6% circa. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il prezzo registra un incremento dell'1% per i prezzi fissi e del 2% per quelli variabili.

**6%****L'incremento del gas naturale**

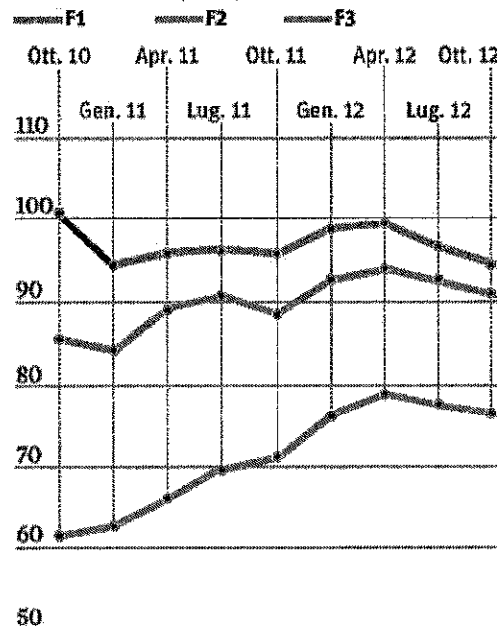
Rispetto a luglio 2012 i prezzi del gas naturale alle imprese, per un profilo fino a 50 mgl/Smc/anno salgono di circa il 6%, mentre aumentano di circa il 10% per il profilo 50-200 mgl/Smc/anno.

**Energia elettrica****IMPRESE A BASSA TENSIONE**

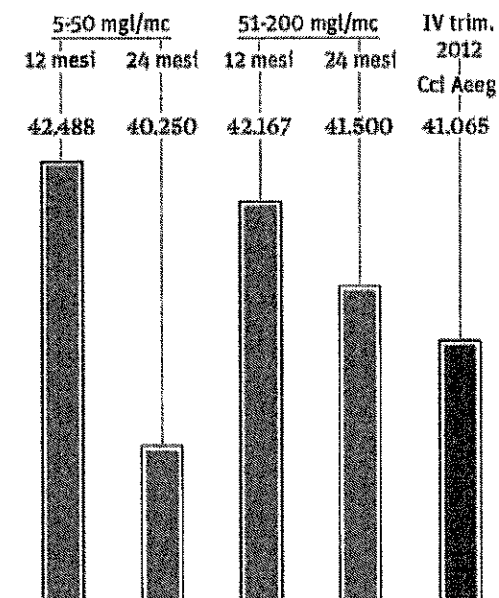
Pmi in Bt consumi inferiori a 300 Mwh/anno.  
Prezzo monorario, contratti a 12 mesi

**LA FORCHETTA**

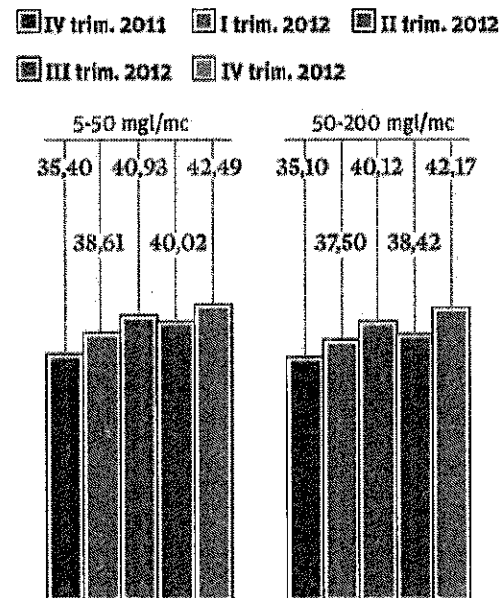
I differenziali dei pezzi per fascia oraria

**Gas naturale****IL CONFRONTO**

Prezzi del gas naturale praticati sul mercato libero vs condizioni di tutela (ottobre 2012)

**IL MERCATO LIBERO**

Prezzi fissi a 12 mesi del gas naturale praticati sul mercato libero



Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati Ccfaa Milano

**Acqua.** Il sistema varato dall'Authority terrà conto degli interventi effettivi sulle infrastrutture

# Nella bolletta idrica entra l'investimento

**Rossella Cadeo**

■ Sarà probabilmente l'anno dell'acqua questo 2013, con il debutto del "metodo tariffario per il servizio idrico integrato" (in versione transitoria), che dovrebbe maggiormente tutelare gli utenti e favorire gli investimenti nelle infrastrutture. Le misure (comprese una direttiva sulla trasparenza della bolletta e un'istruttoria sui comportamenti dei gestori) sono state annunciate a fine dicembre dall'Autorità per l'energia, cui il decreto Salva Italia ha attribuito funzioni di regolazione e di controllo anche del servizio idrico.

## Criticità

Un riordino del resto si impone, viste le numerose criticità del settore. A partire dalla forbice dei prezzi sul territorio: secondo Creef-Federconsumatori un nucleo che consumi 200 mc all'anno paga in media 130 euro a Milano o Isernia ma 500 di Firenze, Pistoia o Prato e dal 1998 al 2012 la spesa per famiglia è cresciuta del 95%, il doppio rispetto all'inflazione del periodo. Questo nonostante il costo della risorsa acqua sia fra i più bassi in Europa (circa 1 euro al mc). E ancora: le perdite (dati Civicum) rappresentano il 30% della quantità immessa in rete (contro il 7,3% della Germania o il 19% del Regno Unito) mentre per adeguare le infrastrutture servirebbero - secondo l'Aeeg - circa 65 miliardi per i prossimi 30 anni. Per non parlare del 15% di popolazione priva del servizio fognario o dei depuratori inesistenti, con conseguenze negative per cittadini, ambiente e sistema produttivo, e con il rischio di multe europee. Ultima ma non meno importante criticità, la stratificazione nor-

mativa, con la molteplicità di metodi tariffari e di soggetti coinvolti, tra autorità d'ambito, enti locali e singoli gestori.

## Cambio di passo

«Ora con l'approvazione del metodo tariffario transitorio - osserva Mauro Zanini vicepresidente di Federconsumatori e responsabile del Creef - per tutte le gestioni (esclusi quelle che oggi adottano il metodo tariffario Cipe nonché le Province di Trento e Bolzano e la Val d'Aosta, ndr) si determineranno le nuove tariffe per il biennio 2012-2013 per arrivare al nuovo sistema a regime dal 2014. Con i criteri dell'Aeeg gli enti di ambito ove esistenti, i Comuni o le Regioni dovranno approvare le nuove tariffe entro marzo e sottoporle all'ok dell'Aeeg. Considerato il rischio di rincari, contiamo ci sia un confronto a livello locale con le associazioni dei consumatori. Senza contare che il nuovo meccanismo da una parte sopprime il principio di "remunerazione del capitale" così come sancito dal referendum del 2011 e dall'altra lo sostituisce con il riconoscimento del "costo della risorsa finanziaria"».

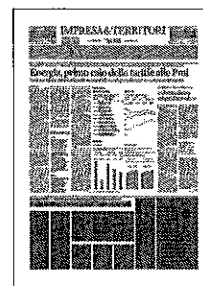
In realtà - precisano dall'Authority - la nuova metodologia «non determina le tariffe ma definisce i criteri per la loro quantificazione prevedendo che nella fase transitoria sia mantenuta un'articolazione tariffaria per gestore/ambito analoga alla preesistente». A tutela degli utenti viene anche introdotto un limite di variazione della tariffa e una verifica da parte dell'Aeeg dell'applicazione dei nuovi criteri nei casi di incrementi superiori. Quanto al rispetto degli esiti referendari, il meccanismo messo a punto dall'Authority intende promuo-

vere gli investimenti nel settore per ammodernare le infrastrutture esistenti e per realizzare gli impianti necessari. Viene inoltre superato il principio della "remunerazione del capitale" (rigidamente fissato in via amministrativa e non aggiornabile) e stabilito che il costo degli investimenti sia riconosciuto soltanto a opere ultimate e in funzione (pur restando la possibilità di inserire in tariffa uno specifico importo, per alimentare un fondo per finanziare nuovi investimenti).

## I criteri

Tra i principi cui si ispira il nuovo sistema tariffario definito dall'Aeeg: la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici; la copertura integrale dei costi di esercizio e di investimento, la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga", il rispetto dell'esito referendario e meccanismi per favorire gli investimenti nel settore; attenzione alla qualità del servizio tecnico (ad esempio numero di interventi per riparare le perdite di rete o i guasti, i tempi di esecuzione degli allacciamenti eccetera) commerciale (frequenza di lettura dei contatori, tempi di risposta ai reclami o per i preventivi) e ai parametri ambientali; introduzione di un'apposita tariffa sociale a salvaguardia delle utenze economicamente disagiate. Infine, per un'adeguata disponibilità di risorse, non è escluso che entro il 2013 vengano sviluppati strumenti integrativi a quelli tariffari quali, ad esempio, fondi rotativi destinati agli investimenti nel settore idrico, i water bond o altre soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il credito

## Accordo tra i governatori su Basilea 3 nuovi limiti ai patrimoni delle banche *Applicazione soft dal 2015 al 2019 per evitare scosse sui mercati*

**L'obiettivo è avere  
istituti più solidi  
in caso di crisi di  
liquidità senza  
ridurre i prestiti**

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Con una decisione all'unanimità, i Governatori del Comitato di vigilanza bancaria di Basilea, riuniti presso la Bri (la Banca dei regolamenti internazionali) hanno votato gli standard di liquidità (Lcr) previsti da Basilea 3, scaglionando nel tempo la loro entrata in vigore. La scelta, che riflette le richieste largamente condivise anche dalla Banca d'Italia, prevede che i nuovi criteri sulla liquidità che le banche dovranno conservare nei loro forzieri scattino dal gennaio del 2015, come era stato fissato a suo tempo, ma che le misure entrino gradualmente in vigore, fino al primo gennaio 2019.

In pratica nel 2015 gli istituti di credito dovranno garantire una quota di liquidità disponibile per far fronte ad eventuali shock di mercato pari al 60% dell'obiettivo ottimale secondo i criteri di Basilea 3. Questo "tesoretto", che dovrà consentire alle banche di fronteggiare situazioni di stress finanziario per 30 giorni, verrà incrementato del 10% ogni anno, fino ad arrivare alla coper-

tura del 100% dei criteri previsti a fine percorso, nel 2019.

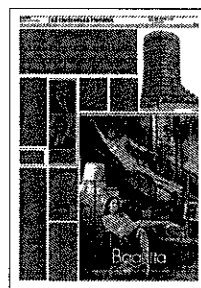
Le ragioni della gradualità sono state spiegate dallo stesso comunicato dei Governatori: occorre assicurare che i nuovi criteri di liquidità vengano «introdotti senza creare scossoni all'organizzazione dei sistemi bancari nel finanziamento delle attività economiche». In pratica i Governatori si sono trovati a dover bilanciare due esigenze: garantire che uno shock anche importante sui mercati finanziari non si traduca in una improvvisa mancanza di liquidità delle banche manello stesso tempo impedire che all'economia reale venga meno ancora un altro pezzetto del già magro sostegno al credito; insomma, che il ciclo economico sia tenuto ancora più a stecchetto dalle banche, vincolate da nuove regole a bloccare i propri attivi in forme di liquidità invece di far prestiti al sistema produttivo. Quei rischi potenzialmente recessivi (che erano già stati individuati quando fu messa mano a Basilea 3) si sono rivelati infatti, con il peggioramento della congiuntura, non più affrontabili.

Il presidente del gruppo dei Governatori (e Governatore della Banca d'Inghilterra) Mervyn King ha sottolineato infatti che il percorso graduale per adeguarsi

ai nuovi standard garantisce che questi «non ostacoleranno in alcun modo la capacità del sistema bancario globale di finanziare la ripresa». Inoltre, ha detto King, «l'ampia maggioranza» delle più grandi banche del mondo, «già detiene un livello di liquidità ben al di sopra del minimo richiesto da questi standard». Il pacchetto di emendamenti votati ieri a Basilea prevede anche la revisione della definizione di asset «ad alta liquidabilità», con un relativo addolcimento dei parametri. In particolare è stato previsto che nel paniere di questi asset potranno essere inclusi anche alcune azioni, le obbligazioni societarie con un rating minimo di tripla B—e i mutui ipotecari di miglior qualità. Questi strumenti potranno rappresentare al massimo il 15% del famoso cuscinetto e verranno contabilizzati al 50% del loro valore.

Ora il Comitato passerà alla revisione del *Net Stable Funding Ratio* (il coefficiente strutturale di medio termine). La settimana che si apre potrebbe essere decisiva per l'intero pacchetto di Basilea 3, con i due nuovi round di negoziati a livello Ue tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue fissati per il 10 e il 15 gennaio. Il principale nodo ancora da sciogliere è la questione dei bonus ai manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LOTTA ALL'EVASIONE

77

Dagli investimenti alle bollette  
le trappole del redditometro

Il nuovo redditometro rischia di trasformarsi in un campo minato per i contribuenti. Gli investimenti, come l'acquisto di un immobile o di un'auto, peseranno tutti in un solo

anno e quindi faranno crescere il reddito stimato. Problemi in vista anche se le utenze sono intestate a un coniuge ma poi pagate dall'altro.

Servizi ► pagina 5

20%

Il margine di tolleranza  
Differenza dal reddito dichiarato  
che fa scattare l'accertamento

## Lotta all'evasione

## GLI STRUMENTI DI CONTROLLO

## Il risultato finale

L'acquisto di una casa o di un'auto  
peseranno in unico anno d'imposta

## Il nodo delle utenze

L'intestazione a un coniuge non corrisponde  
a chi effettivamente sostiene le spese

## Il campo minato del redditometro «2.0»

Investimenti, bollette e acquisti stimati rischiano di diventare trappole per il contribuente

Giovanni Parente

■ Quasi tre anni per vedere la luce, eppure il redditometro 2.0 nasconde più di una trappola per i contribuenti. Gli investimenti che vanno a incrementare il patrimonio in un solo anno, la differenza tra spese Istat e quelle effettivamente sostenute, l'intestazione di bollette e utenze che, invece, sono pagate dall'altro coniuge. Tutti problemi operativi con cui bisognerà confrontarsi da marzo in poi, quando le liste selettive dell'agenzia delle Entrate indicheranno i primi nominativi da controllare con la versione rivista e corretta dello strumento di accertamento a partire dai dati indicati nella dichiarazione 2010 (e quindi relativi all'anno d'imposta 2009).

## Incrementi patrimoniali

È sicuramente il tasto più dolente di tutto il meccanismo. L'acquisto di una casa (o anche di un'automobile) fa lievitare la capacità contributiva tutta di un colpo e non viene più spalmato, come accadeva in passato, su cinque anni. L'unica mitigazione è che dall'importo speso viene scontato il mutuo o il finanziamento concesso dalla banca. Per il resto, il rischio concreto è che il reddito ricostruito dal fisco sia molto più elevato di quello effettivamente a disposizione. Certo, chi ha risparmiato o ha avuto un'aiu-

to finanziario da un familiare (come spesso avviene per l'acquisto della prima abitazione) potrà sempre dimostrarlo nel caso venisse convocato dall'amministrazione finanziaria.

Però, sicuramente non è piacevole vedersi convocati dalle Entrate se il comportamento tributario è stato sempre corretto e trasparente, oltre al fatto che molto probabilmente bisognerà anche farsi assistere da un consulente o un professionista.

## Le fonti

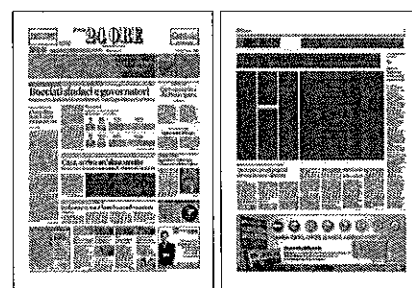
Il nuovo redditometro attingerà informazioni prevalentemente dalle banche dati (soprattutto dichiarazioni dei redditi e elementi già acquisiti dall'Anagrafe tributaria) o dalle spese medie Istat (declinate a seconda delle 11 famiglie-tipo e alle 5 macro aree geografiche di appartenenza del contribuente). Il fisco si riserva, comunque, di prendere sempre il valore più alto. È vero che le spese monitorate dall'Istat sono valori medi ma che cosa succede se il contribuente ha effettivamente speso di meno per una determinata voce? O magari non ha fatto acquisti? Un aspetto che però fa crescere la quota di reddito che il fisco potrebbe imputargli. Soprattutto se, come sembra da una prima lettura del decreto, le uscite non dovessero essere "pesate" diversamente venissero

sommate algebricamente (si veda l'esempio a lato).

## La famiglia

Il redditometro accerta il singolo contribuente. Già, ma ipotizziamo che in un nucleo familiare le utenze domestiche siano intestate alla moglie che non lavora o ha redditi molto più bassi del marito che però poi paga tutte le bollette? In quel caso la spesa rischia di essere a carico della moglie e, quindi, può far crescere il suo reddito stimato o il fisco riesce già a fotografare esattamente la situazione? Ancora una volta è possibile dimostrare eventualmente che la spesa sia stata sostenuta dal marito, sempre dotandosi di giustificazioni adeguate (i pagamenti tracciati possono aiutare).

Resta poi il dubbio di fondo sul redditest (il programma di autodiagnosi messo a disposizione dalle Entrate a fine novembre scorso), che è tutto tarato su base familiare. Il software



non dà indicazioni sul singolo componente del nucleo e soprattutto non restituisce un risultato numerico ma solo un segnale di congruità o meno del reddito che si intende dichiarare con il tenore di vita. Non solo. Perché la distanza vera tra redditest e nuovo redditometro è che nel primo caso il contribuente inserisce (o può inserire) le uscite effettivamente sostenute mentre nel secondo rischiano di essere solo stimate.

twitter@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Incrementi patrimoniali

● Sono i beni immobili e mobili acquisiti al patrimonio. È il caso, tra gli altri, di abitazioni, autovetture, barche, motocicli, investimenti finanziari. Fino agli accertamenti sul periodo di imposta 2008 rilevavano sia sotto il profilo del costo di gestione, ossia delle spese annue correlate al loro mantenimento, sia sotto il profilo patrimoniale, presumendo che la spesa per il loro acquisto sia stata sostenuta con redditi conseguiti nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti. Dagli accertamenti sull'anno d'imposta 2009 in poi, invece, i beni si presumono acquistati con redditi conseguiti interamente nell'anno di acquisto.

### L'esempio

#### IL CONTRIBUENTE

##### CON MOGLIE E 2 FIGLI A CARICO

L'ipotesi di partenza. L'esempio a lato prova a testare l'impatto del nuovo redditometro su un contribuente (è stato preso in considerazione un lavoratore autonomo) con moglie e due figli a carico, declinando la stessa situazione su tre diverse aree geografiche (Milano per il Nord-Ovest, Roma per il Centro e Napoli per il Sud).

**Il calcolo.** In assenza di indicazioni più dettagliate sul funzionamento del software del nuovo redditometro, la ricostruzione del reddito del contribuente-tipo è stata effettuata sommando le spese medie Istat per il 2011 (così come previsto dalla tabella A del decreto del ministero dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»). Fanno eccezione le voci relative a canone di locazione, energia elettrica, assicurazione e bollo auto che per ottenere una maggiore definizione sono stati declinati per le diverse aree in base agli importi desunti dall'esperienza professionale o dai valori indicativi di mercato. I beni. Il contribuente non ha casa di proprietà (vive in un appartamento in locazione) ma ha acquistato un'auto. I risultati. I risultati a cui arrivano le simulazioni non possono raggiungere la precisione dei valori che calcolerà il nuovo strumento di accertamento **La franchigia.** Il reddito minimo da dichiarare tiene in considerazione la franchigia del 20% oltre cui scatta la spia rossa dell'accertamento. Prudenzialmente la franchigia è stata applicata sul reddito dichiarato e non su quello sinteticamente accertabile.

A CURA DI Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarenghi

	Milano	Roma	Napoli
<b>ALIMENTARI, BEVANDE, ABBIGLIAMENTO E CALZATURE</b>			
Alimentari e bevande	2.715,64	7.027,32	7.608,84
Abbigliamento e calzature	2.578,68	2.560,44	2.507,76
<b>ABITAZIONE</b>			
Canone locazione	12.000,00	12.000,00	8.400,00
Acqua e condominio (70 metri quadri)	745,25	510,38	327,38
Manutenzione ordinaria	450,80	297,70	206,08
<b>COMBUSTIBILI ED ENERGIA</b>			
Energia elettrica	670,44	710,16	668,64
Riscaldamento centralizzato	273,36	82,80	32,28
<b>MOBILI, ELETTRODOMESTICI, SERVIZI PER LA CASA</b>			
Elettrodomestici e arredi	1.010,52	569,76	562,08
Altri beni e servizi per la casa	1.384,20	986,64	1.059,60
<b>SANITÀ</b>			
Medicinali e visite mediche	1.230,36	930,24	791,40
<b>TRASPORTI</b>			
Assicurazione auto	1.000,00	1.300,00	1.800,00
Bollo auto	355,00	355,00	355,00
Pezzi di ricambio, carburante, manutenzione	2.710,25	2.469,02	2.335,04
<b>COMUNICAZIONI</b>			
Spese telefono	582,84	615,48	483,72
<b>TEMPO LIBERO, CULTURA, GIOCHI</b>			
Spese scolastiche	931,80	579,72	530,16
Giochi, dischi a film, televisione e Internet	517,20	433,80	304,08
<b>ALTRI BENI E SERVIZI</b>			
Barbiere, parrucchiere, cura della persona	586,56	411,48	414,84
Alberghi, pensioni e viaggi	1.705,20	1.177,80	570,00
Pasti e consumazioni fuori casa	1.794,12	1.485,12	903,68
<b>INVESTIMENTI</b>			
Acquisto auto al netto del finanziamento	15.000,00	15.000,00	15.000,00
<b>REDDITO MINIMO DA DICHIARARE</b>			
	44.368,52	41.252,38	37.132,15

## IMPRESE E LEGALITÀ

# Le buone notizie della white list sull'Expo 2015

di **Lionello Mancini**

**C**i voleva una bella notizia per aprire questo 2013. E la notizia è questa: c'è anche un'azienda di Reggio Calabria nelle *white list* dell'Expo 2015, l'elenco dei 38 (per ora) fornitori col bollino antimafia. La società è la Buonafede Srl, specializzata in strutture metalliche, edifici civili e industriali, impianti sportivi e arredo urbano. Guidata dai fratelli Nino, 49 anni, laureato in economia e Nestore, 51 anni, ingegnere meccanico, la Buonafede è nata negli anni 50 come impresa artigiana ed è una Srl dal 1968. Sue realizzazioni si trovano a Bolzano, Savona, Livorno, Torino, Catania, mentre sul sito si contano una decina di certificazioni di varia natura.

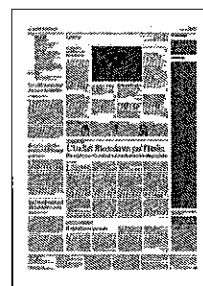
È lo stesso Nino a sintetizzare gli elementi che hanno portato la Buonafede nel circolo ristretto dei fornitori «non soggetti a rischio di inquinamento mafioso» (e, dunque, su quale sia la bella notizia non occorre dilungarsi). «Abbiamo una cinquantina di dipendenti, tutti locali e per lo più cresciuti con noi, in azienda. Crediamo fermamente nel binomio "legalità e qualità" e partecipiamo a gare in tutta Italia, ma preferiamo lavori piccoli o medi, dove diamo il meglio per prezzi ed esecuzione. Non siamo per le grandi opere, dove le situazioni possono diventare difficili; infatti non ci trovate in nessun cantiere della A3. I rapporti con il territorio circostante? Investiamo molto in mezzi di produzione e dunque abbiamo un bisogno limitato di forniture esterne. Siamo orgogliosissimi di essere calabresi, pensiamo che ogni azienda sia un bene comune, che in qualche modo appartenga al territorio. Mai subiti

"dispetti" o danneggiamenti, mai pagato nessuno. Non inseguiamo i politici e loro non ci chiedono niente perché sanno che tanto è inutile. Il rating di legalità? Certo che vogliamo ottenerlo e se introducessero le *white list* anche per i lavori in Calabria, noi vorremmo esserci proprio come a Milano. Il nostro nome è stato erroneamente inserito nella relazione che ha preceduto lo scioglimento del Comune di Reggio e alcuni giornali si sono gettati, a torto, su questo fatto. Ma siamo tranquillissimi e non solo noi: infatti la relazione è stata resa nota il 10 ottobre e siamo stati ammessi alle *white list* dell'Expo il 9 novembre. Dunque...».

Per entrare nelle *white list* non basta bussare né autocertificare le proprie doti, occorre esibire tutte le carte ritenute necessarie dai controllori dello Stato per fugare ogni dubbio che - come si può immaginare - si fa doverosa cautela quando l'azienda è targata Reggio Calabria. Per questo la presenza della Buonafede tra le aziende qualificate dalla Prefettura per l'Expo 2015, è una notizia tre volte buona.

Innanzitutto perché ogni realtà seria e solida è una ricchezza, che diventa preziosa nel Reggio, dove il tessuto produttivo è decisamente fragile; in secondo luogo perché essere in una *white list* e restarci comporta tra l'altro un'attenta selezione dei dipendenti, dell'indotto e della clientela, cioè i fronti dai quali potrebbero giungere problemi e guai seri. La notizia, infine, è buona al cubo perché dimostra che - a volerlo davvero - in ogni parte del Paese è possibile fare impresa tenendosi fuori da condizionamenti e ricatti. Fino a poter collaborare in tutta sicurezza a un evento di caratura mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riggio: «Alla Sicilia conviene questo processo di liberalizzazione»

Tony Zermo

Sabato 12 gennaio scade il vincolo di lock up che impedisce ai soci di Alitalia di vendere le proprie quote acquisite nel 2008 per evitare il fallimento della compagnia. E gli acquirenti possibili sono due: Air France che già detiene il 25% e Etihad, la compagnia di Abu Dhabi con la quale Alitalia ha un accordo commerciale e che sarebbe un partner ideale per far diventare Fiumicino un hub per tutta l'Europa. Ma Air France ha maggiori possibilità, non solo per il suo 25%, ma anche perché ha anch'essa come l'Alitalia un accordo commerciale con Etihad che le consente di controllare da vicino le mosse della compagnia del Golfo.

I soci di Alitalia hanno investito un miliardo di euro nell'operazione di salvataggio, ma in quattro anni hanno perduto 753 milioni. Se volessero continuare sarebbero costretti a ricapitalizzare, ma i più sono pronti a vendere anche perché Jean Cyril Spinetta, presidente di Air France pagherebbe le loro azioni un 20% in più di quanto furono acquistate. Tra questi soci figurano Banca Intesa (vedi Passera) con l'8,9%, i Riva delle acciaierie Ilva con il 10,6%, Fondiaria Sai con il 4,4%, e sono tutti pronti a fare cassa piuttosto che ricapitalizzare, anche perché Alitalia continua a perdere. Berlusconi insiste: «Alitalia non deve diventare francese», Monti replica: «E' il mercato che comanda».

Secondo gli analisti, ormai ci si avvia verso la concentrazione che vedrebbe in campo solo tre grandi compagnie, Air France che ha preso Klm, British che ha preso Iberia e Lufthansa che ha preso il resto. Sono loro che controllano il mercato, dettano le strategie e operano lungo le rotte transcontinentali. In questo contesto Alitalia è un vaso di coccio tra vasi di bronzo, tanto vale che si fonda con una di queste tre compagnie, anche perché non ha la forza economica di acquistare i grandi aerei da 350 a 500 posti e quindi non può fare la concorrenza sulle rotte internazionali. Il futuro prossimo sarebbe quindi Air France, anche perché l'ipotizzata fusione con le Ferrovie è un progetto abortito subito. Tra l'altro era poco chiaro e non sarebbe stato approvato dall'Unione europea per il sospetto di aiuti di Stato.

Secondo un dispaccio Ansa sarebbe in corso un'operazione per aggregare le quote degli azionisti italiani di Alitalia in modo da consolidare l'italianità della compagnia nei confronti del primo azionista Air France: «Resta da capire se l'operazione verrà gestita attraverso un fondo azionario o qualche forte azionista italiano del settore dei trasporti». Come si vede è tutto molto nebuloso. L'accordo Alitalia-Air France è nella natura delle cose, da tempo le due compagnie hanno sistemi operativi connessi. Nel dossier preparato da Lazard ci sarebbe tra l'altro la nascita di una holding per valorizzare la peculiarità di ciascuna compagnia. Un piano che ricalca già quello studiato sei anni fa che prevedeva l'incorporazione di Alitalia in Air France e che venne stoppato dall'allora presidente del Consiglio Berlusconi in nome dell'italianità della compagnia. Poi s'è visto che la nuova Alitalia rischia il fallimento e adesso non resta altro da fare che cedere le armi, anzi le azioni.

«Nei processi di liberalizzazione la Sicilia ha tutto da guadagnare - dice Vito Riggio, commissario straordinario dell'Enac - nel senso che adesso ci sono tutte queste compagnie che hanno interesse a fare i voli verso la Sicilia perché è comunque un grosso mercato sicuro. Il problema resta sempre quello di avere le risorse per gli investimenti strutturali negli aeroporti. Penso che adesso con un nuovo commissario alla Camera di commercio, azionista di riferimento della società di gestione di Fontanarossa, si possa parlare concretamente di vendita dell'aeroporto catanese, ne guadagnerebbero gli enti locali soci e lo sviluppo dello stesso aeroporto».

## Più tempo alle banche per adeguare la liquidità

Roma. Le banche avranno più tempo per adeguare la propria liquidità ai criteri previsti da Basilea 3.

I governatori degli istituti europei che si sono riuniti ieri alla Bri (Banca dei regolamenti internazionali) hanno infatti approvato la revisione degli standard di liquidità (Lcr) previsti dalle regole stilate nel 2010.

Un via libera atteso, in cui i mercati europei speravano e che aveva spinto già venerdì scorso i titoli bancari, in primis a piazza Affari.

In sintesi, i requisiti previsti dalle nuove regole sulla liquidità delle banche Liquid coverage ratio (Lcr) entreranno in vigore come previsto a partire dal primo gennaio 2015, ma con una copertura al 60% che sarà gradualmente elevata del 10% all'anno fino ad arrivare al 100% il primo gennaio del 2019.

Questo approccio graduale, spiega il comunicato del comitato dei governatori (Ghos), è stato deciso «per assicurare che il Liquid coverage ratio (Lcr) sia introdotto senza creare scossoni all'organizzazione dei sistemi bancari nel finanziamento delle attività economiche».

La decisione è in linea con quanto sostenuto dalla Banca d'Italia nei comitati e viene definita «equilibrata» in relazione agli sviluppi della crisi in atto.

Una decisione, presa all'unanimità che - spiega una nota del Comitato - «è un chiaro impegno ad assicurare che le banche abbiano sufficiente liquidità per evitare che le banche centrali diventino il «prestatore di prima istanza». Nella riunione di ieri è stato anche approvato un nuovo Statuto per il Comitato e discussa l'agenda di medio termine.

I governatori hanno quindi riaffermato che l'Lcr è un «componente essenziale delle riforme di Basilea 3». Il testo completo con tutte le modifiche verrà pubblicato domani.

Il pacchetto di emendamenti alla formulazione annunciata nel 2010, approvato ieri è composto da 4 elementi che riguardano, tra l'altro la revisione della definizione di Hqla (high quality liquid assets), l'uso degli stock di liquidità durante i periodi di stress.

Dopo l'accordo raggiunto ieri sull'Lcr, si legge nel comunicato del Ghos, «il comitato dei governatori spingerà sulla revisione del Net Stable Funding Ratio (il coefficiente strutturale di medio termine) che sarà la priorità del comitato nei prossimi due anni».

Il gruppo dei governatori ha anche concordato sul fatto che, «dal momento che i depositi presso le Banche centrali sono le maggiori (in alcuni casi le sole) forme affidabili di liquidità, l'interazione tra l'Lcr e le scorte delle banche centrali è significativamente importante. Per questo motivo il Comitato continuerà nei prossimi anni a lavorare su questo tema».

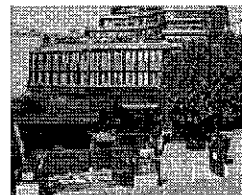
E proprio la settimana che si apre potrebbe essere decisiva per l'intero pacchetto di Basilea 3 con due nuovi round di negoziati a livello europeo tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue il 10 e il 15 gennaio.

L'accordo era slittato prima di Natale, facendo di fatto posticipare l'entrata in vigore, inizialmente prevista per il primo gennaio. Il principale nodo ancora da sciogliere è la questione dei bonus ai manager, che Strasburgo vorrebbe più bassi rispetto a quanto chiesto dagli Stati membri.

Sui mercati c'è ottimismo e Milano, uno dei listini in cui gli istituti di credito hanno un maggior peso specifico, ne ha risentito fin da subito rispetto alle altre piazze europee. Nella prima settimana dell'anno, Piazza Affari frenata nel 2012 proprio dai titoli bancari, è partita bene ed in sole 3 sedute ha messo a segno un rialzo complessivo del 4,22%, pari ad oltre la metà del progresso segnato nell'intero 2012 dall'indice Ftse Mib (+7,84%).

Il primo spunto lo ha dato il 2 gennaio scorso il voto del parlamento Usa sulla legge di stabilità, che ha favorito a livello continentale proprio le banche, con un rialzo del 3,8% del Ftse Mib in chiusura. Quel giorno Intesa Sanpaolo aveva guadagnato il 5,77%, Unicredit il 3,89% ed Mps il 3,54%.

L'indomani l'indice ha sostanzialmente tenuto (+0,1%) nonostante il tentativo di prese di beneficio che hanno interessato Intesa Sanpaolo (-0,22%), ma non Unicredit (+0,52%) ed Mps (+0,56%).



La vera sorpresa, però, è giunta venerdì, con una chiusura poco mossa dell'indice (Ftse Mib +0,3%), Intesa (+0,73%) e Unicredit (+0,52%) in normale rialzo ed Mps (+12,34%) solitaria sul podio.

07/01/2013

## Il Pd: «Il direttore Fatuzzo faccia un passo indietro»

Giuseppe Bonaccorsi

Il Pd chiede al neo direttore generale dell'Acoset Fabio Fatuzzo di fare un passo indietro. All'Acoset sembra di essere tornati indietro di oltre tre anni quando la nomina a sorpresa del presidente Fatuzzo scatenò l'ira del Pdl e del sindaco Raffaele Stancanelli che allora aveva chiesto a Fatuzzo di fare un passo indietro. Non avvenne nulla e Fatuzzo restò presidente. Stavolta, però, lo scontro si vive all'interno del centrosinistra, tra il Pd, il movimento di Crocetta e il sindaco di Pedara Antony Barbagallo, deputato del Pd, accusato dai responsabili del «megafono» di Crocetta di aver orchestrato l'elezione improvvisa sia del neo presidente Giuseppe Rizzo, ma soprattutto per l'istituzione della figura del direttore generale, poltrona assegnata a Fatuzzo dimessosi da presidente perché interdetto dai pubblici uffici per la condanna nel processo cenere. Il Pd, però, ufficialmente, incalzato dai crocettiani ha subito preso posizione contro l'elezione di Fatuzzo attraverso le dichiarazioni del segretario provinciale, Luca Spataro: «Il Partito Democratico di Catania non ha mai pensato alle società consortili o agli organismi di governance di secondo livello come luogo di spartizione di poltrone affidate ai partiti, anzi ha sempre seguito il principio della massima autonomia dei Comuni e dei sindaci per mettere in campo le scelte migliori e più utili per un territorio - spiega Spataro in una lunga dichiarazione -. L'esito della votazione con cui sono stati stabiliti gli organismi dell'Acoset - ha aggiunto - ha creato una situazione oggettivamente negativa per la società stessa. Nulla di personale, ma la nomina a direttore generale dell'ex presidente Acoset, Fabio Fatuzzo rappresenta un fatto sbagliato per due ragioni: da un lato perché è stato scelto come direttore generale un soggetto con una interdizione temporanea dai pubblici uffici, dall'altro perché questo si tradurrà in un aumento di costi per la società. Credo che a questo punto sia fondamentale un atto di responsabilità dello stesso Fatuzzo, con un passo indietro, e un reale coinvolgimento dei Comuni che non hanno partecipato al voto nel governo della società. Non voglio entrare in sottigliezze giuridiche, si tratta prima di tutto di un problema di opportunità e di serietà... ». Poi Spataro si è rivolto al neo presidente Giuseppe Rizzo: «Sono sicuro che Rizzo, a cui tutti riconoscono serietà, rigore e competenza sarà in grado, anche senza il supporto della nuova figura di direttore generale, di dare alla società l'impulso giusto volto soprattutto al miglioramento della qualità dei servizi».

Fin qui le parole di Spataro che lasciano, però, trasparire forte disappunto per come è stata gestita questa vicenda che ha suscitato polemiche nel partito. E difatti non accenna a diminuire il livello dello scontro che vede contrapposti il segretario provinciale del movimento di Crocetta, Giuseppe Caudo, e il sindaco di Pedara, Antony Barbagallo. Caudo due giorni fa aveva chiesto espressamente al Pd provinciale una presa di posizione contro l'asse Pdl-Mpa all'Acoset gestito dal sindaco Barbagallo, deputato del Pd». Barbagallo ieri ha replicato ai crocettiani sostenendo che «non c'è stato nessun alcun accordo politico sulla nuova governance dell'Acoset, ma solo un'intesa istituzionale tra i sindaci presenti e regolarmente convocati per l'assemblea dei soci». Ed entrando nel merito ha aggiunto: «Il neo presidente Acoset, Giuseppe Rizzo è un dirigente del Pd apprezzato nonché un amministratore capace, coerente e stimato: con la sua elezione, dunque, ho fatto gli interessi del partito ma soprattutto del territorio che rappresento. I sindaci presenti, inoltre, hanno votato per completare il cda Acoset eleggendo dei loro colleghi, Cavallaro e Rapisarda, decidendo quindi per l'affidamento dell'azienda agli stessi amministratori locali, ripercorrendo le scelte della precedente gestione che hanno portato a notevoli risparmi e benefici per l'azienda e per i cittadini». Quindi Barbagallo fa l'affondo contro i crocettiani ma non dice una parola su Fatuzzo: «Dispiace che il Movimento Crocetta fomenti sterili polemiche: invece di lamentarsi, Giuseppe Caudo dovrebbe invitare i sindaci presumibilmente vicini al Movimento ad essere presenti in queste importanti occasioni. E se avesse avuto l'ambizione di raccordarsi con il Pd, avrebbe potuto contattarmi sia nella qualità di sindaco che di deputato. Infine, in relazione ai riferimenti al Mpa, vorrei ricordare a Caudo che non accettiamo lezioni di coerenza, né di legittimità dei comportamenti istituzionali da parte di nessuno».

## Sono tante a Belpasso le considerazioni sorte dopo il cambio di vertice all'Acoset, con il reintegro come direttore generale dell'ex presidente dimissionario Fabio Fatuzzo e l'elezione del nuovo presidente, Giuseppe Rizzo, avvenuta in assenza dei rappresentanti di alcuni Comuni

Sono tante a Belpasso le considerazioni sorte dopo il cambio di vertice all'Acoset, con il reintegro come direttore generale dell'ex presidente dimissionario Fabio Fatuzzo e l'elezione del nuovo presidente, Giuseppe Rizzo, avvenuta in assenza dei rappresentanti di alcuni Comuni. Tra gli assenti vi erano anche Belpasso e Mascalucia, i cui commissari, Angelo Sajeve e Nunzio Li Rosi, nella stessa mattinata del giorno della convocazione dell'assemblea Acoset, hanno ricevuto la revoca dell'incarico. Così nella provincia etnea ci sono diverse interpretazioni dei fatti. Negli ambienti di sinistra si minimizza sull'accaduto, ritenendo la coincidenza tra assemblea e revoche di nomine un'astuta manovra, necessaria per scompaginare il vecchio assetto della politica di centrodestra. Dall'altro canto però ci si domanda se è corretto che un Comune possa non essere rappresentato in una pubblica assemblea perché rimasto «senza nocchiero».

Il Comune di Belpasso, per esempio, è risultato assente e, pur essendo un socio dell'azienda, detenendo le quote più grosse insieme ad Adrano e Mascalucia, non si ritrova neanche un consigliere nel cda aziendale.

Secondo il direttore generale del Comune belpassese Marco Puglisi «La revoca della nomina del commissario diventa esecutiva solo a seguito dell'insediamento del nuovo funzionario». Quindi Sajeve poteva andare alla riunione Acoset. La pensa, però, in maniera diversa il commissario uscente Sajeve che spiega le motivazioni della sua scelta. «La revoca della mia nomina aveva effetto immediato per le modalità in cui è avvenuta -dice-. È arrivata al Comune alle 9 del mattino via fax. Non è stata inviata per posta o con il nuovo commissario. Per urgenza posso intendere una calamità naturale. Già delegittimato non mi è sembrato opportuno esprimere un voto, una linea strategica anche all'Acoset. Si è comportato nello stesso modo il commissario di Mascalucia. «Noi siamo solo dei "soldati"». Insomma per i sindaci sorpresi dall'elezione, pur con i nuovi venti di sinistra e il silenzio-assenso del Pdl, cambia qualche personaggio alla guida degli enti, ma forse non il sistema. Intanto, al Comune di Belpasso si attende nelle prossime ore l'insediamento del nuovo commissario nominato dal presidente Crocetta, Gianni Silvia.

Sonia Distefano

## Previdenza

Con la circolare n. 137/2012, l'Inps ha illustrato le novità introdotte dalla legge n. 92/2012 in materia di incentivi all'assunzione di lavoratori disoccupati o in cassa integrazione da almeno 24 mesi o in mobilità.

Gli incentivi, come è noto, consistono in alleggerimenti del costo del lavoro, attraverso sgravi contributivi e agevolazioni normative rivolte ad imprese che, in particolare, creano nuovi posti di lavoro, che mantengano quelli a rischio o che stabilizzano lavoratori con contratti a termine.

Le novità. La legge 92/2012, oltre a modificare la disciplina dello stato di disoccupazione (vedi La Sicilia del 29 dicembre scorso), abroga, da gennaio 2013, il contratto di inserimento e dal 2017 gli incentivi per l'assunzione di lavoratori in mobilità.

Inoltre, da gennaio 2013, introduce un nuovo incentivo per l'assunzione di lavoratori over 50 e donne e mantiene al 10% l'aliquota agevolata applicabile a tutti quegli incentivi, la cui specifica disciplina rinvia alla contribuzione dovuta per gli apprendisti.

Cumulo degli incentivi. Per il diritto agli incentivi e la loro durata, si cumulano i periodi di lavoro, subordinato o somministrato, prestato dai lavoratori per lo stesso datore di lavoro.

Perdita dell'incentivo. Poiché l'assunzione del lavoratore deve essere comunicata entro il giorno precedente a quello di inizio del rapporto di lavoro, e la sua trasformazione o proroga entro cinque giorni dalla loro decorrenza, l'Inps sottolinea che l'inoltro tardivo delle relative comunicazioni telematiche produce la perdita di quella parte di incentivo relativo al periodo compreso tra la decorrenza del rapporto agevolato e la data della tardiva comunicazione.

Esclusioni. Non possono beneficiare degli incentivi i datori di lavoro che occupino lavoratori sospesi per crisi o riorganizzazione aziendale, ad eccezione dei casi in cui l'assunzione sia finalizzata all'acquisizione di professionalità diverse.

Parimenti esclusi i datori di lavoro che non abbiano facoltà di scelta nelle assunzioni né coloro sui quali già grava l'obbligo di assunzione di quel lavoratore.

Incentivi e licenziamenti. Mentre la precedente normativa non consentiva la fruizione di incentivi all'assunzione qualora il datore di lavoro avesse effettuato un qualsiasi tipo di licenziamento, la legge 92/012 ha invece limitato tale condizione ostativa soltanto al licenziamento per "giustificato motivo oggettivo" o per "riduzione di personale".

Giovanni Pavone

07/01/2013

## la lettera

«Io, catanese di Trento  
tifo per le start-up etnee»

Sono un catanese che vive da anni a Trento, ma sempre innamorato e "tifoso" (in tutti i sensi) della propria terra. Infatti, seppure mi sia integrato benissimo in Trentino sul piano lavorativo e sociale al punto che sono stato eletto consigliere comunale nel capoluogo trentino, non posso disconoscere che l'identità etnea che porto dentro sin dalla nascita non posso eliminarla. Può trasformarsi, evolversi, ma mai si elimina, né tantomeno è semplice sovrapporla con un'altra identità territoriale.

Per questo a distanza (solo geografica) seguo le vicende etnee, dallo sport all'economia passando per la cultura e, ahinoi, anche per la cronaca, attraverso quel meraviglioso osservatorio costituito dal sito web de "La Sicilia".

Proprio da detta scrupolosa osservazione non ho potuto fare a meno di apprezzare gli articoli di Assia La Rosa su "La Sicilia Lavoro" sul fenomeno delle start-up etnee, descritto con competenza e, elemento fondamentale, con passione "patriottica" etnea.

Detto fenomeno, a mio sommo avviso, rappresenta un vero cambiamento dal basso, considerata l'età giovane dei protagonisti, ricchi di idee e di ingegno, ma posso immaginare anche scarsi di mezzi finanziari. L'affermazione delle start-up è propedeutica al cambiamento delle relazioni non solo economiche, ma anche sociali e politiche. Io credo che la realizzazione di una reale democrazia passi dall'affermazione di una democrazia economica, prima ancora che dalla riforma della legge elettorale. Ma detta democrazia economica non deve basarsi sulla pianificazione centralizzata (vecchio postulato comunista che ha manifestato il suo totale fallimento), ma dalla creazione di condizioni idonee per la nascita diffusa di piccoli e medi imprenditori.

Questa in fondo è stata la genesi del miracolo imprenditoriale del Nord-Est dove io risiedo, i cui benefici, per quanto smorzati notevolmente da questa crisi oltremodo aggressiva, ancora riescono ad essere concreti. Pertanto sono "tifoso" delle start-up etnee e anche di chi amplifica questi fenomeni positivi anche al di fuori della nostra Patria etnea.

Questi risultati rappresentano un patrimonio di marketing territoriale che consentono al brand "Etna" (dopo la "mafia", l'Etna è la seconda realtà più associata alla Sicilia, da chi siciliano non è) di costruirsi un'immagine nuova e necessariamente, sempre a mio sommo avviso, sganciata dal brand generale "Sicilia", dal quale quello etneo può, per le sue peculiarità, distinguersi, se non vuole essere soffocato dagli stereotipi purtroppo ancora oggi radicati verso la Sicilia stessa, che ovviamente amo, ma non posso fare finta di ignorare la percezione che di essa ha la generalità del mondo.

Grazie per la vostra attività e vi incoraggio a proseguire su questa strada.

Per quanto mi riguarda, per quello che è nelle mie possibilità, sono disponibile a sostenere questo percorso fatto di imprese e comunicazione motivante per il brand "Etna", valutando di volta in volta l'opportunità di eventuali iniziative.

Salvatore Aliberti

07/01/2013

## Il catanese che ha creato un'applicazione Apple

Assia La Rosa

Quando tecnologia, intraprendenza e voglia di fare impresa si sposano, magari proprio sotto il Vulcano, ecco che può nascere un'azienda giovane con obiettivi molto ambiziosi da esportare in Europa. Lui si chiama Antonio Virzi, vive stabilmente a Londra, ma solo dopo aver percorso gimkane che lo hanno visto sempre in movimento: 38 anni, catanese, una laurea ingegneria informatica con specializzazione in robotica, una lunga esperienza come consulente per società che offrono servizi alle compagnie telefoniche, la scelta radicale di riconvertirsi in un nuovo settore e la voglia di rendersi indipendente, di scommettersi in un mercato internazionale, di sviluppare un'idea per trasformarla in business.

Oggi che ha stretto accordi commerciali con 27 grandi catene come Tesco, Marks & Spencer, Orange, Pizza Hut, BodyShop e Vodafone; oggi che intorno alla sua impresa ruotano 15 persone tra dipendenti e commerciali; oggi che è perfino stato citato dalla rete americana Cnn per il suo progetto innovativo e intuitivo; sembrano lontani quei tempi in cui sognava di cambiare il mondo da un garage di casa, così come la fortunata storia dei due fondatori di Google racconta.

La sua "NearMe" oggi è un'applicazione della famiglia Apple scaricata gratuitamente da oltre 300mila persone, che riunisce sotto lo stesso tetto digitale 15mila attività commerciali, in continua crescita e con interessanti risvolti nell'ambito del marketing: si tratta di un servizio di geolocalizzazione che permette all'utente/turista in giro per il mondo, di scoprire i luoghi a lui più vicini e di condividerli con gli amici, grazie alla sua capacità di integrarsi con Facebook, Twitter e Foursquare: dagli alberghi, ai musei passando per i ristoranti e i negozi, tutto diventa "vicino a me". Non solo, perché la piattaforma consente a chi aderisce al circuito anche di creare offerte commerciali che attraggano nuovi clienti. Un canale dedicato ai viaggiatori (e non solo) - dov'è inoltre possibile trovare recensioni, foto e video associati ai luoghi segnalati - che oggi è gestito da una squadra che riunisce sviluppatori di stanza in Bielorussia, creativi, designer, informatici made in Dublino e agenti commerciali.

«Oggi ognuno di noi - spiega l'ingegnere - tira fuori dalla tasca il cellulare per cercare utility: con NearMe basta un click per scegliere il luogo dove trascorrere una serata. Tra le funzioni principali, la possibilità di utilizzare una delle ricerche preimpostate per risultati veloci quando si è in movimento; effettuare una ricerca libera per le categorie specializzate, aziende e luoghi di interesse; modificare la posizione per effettuare ricerche in tutto il mondo; visualizzare i risultati della ricerca sia in un elenco che in mappa; ottenere le indicazioni stradali su Google Maps, Navigon e Tom Tom».

- Ma perché proprio in Inghilterra? Perché non partire da qui, rosicchiando il mercato globale attraverso un'attività di stampo prettamente locale?

«Ho provato più volte a creare la mia impresa partendo proprio dal mio territorio - spiega Antonio, che ha sviluppato il suo gioiello hi tech con il collega e amico Dario Briguglio e che nel 2009 ne ha rilevato le quote - ma con scarso successo: le risorse ci sono, le competenze anche, ma manca ancora quella cultura d'impresa che consente facili connessioni tra chi ha un'idea e chi vuole investire in essa, che permette di avere un'apertura da parte dei portatori d'interesse, ovvero istituti di credito, amministrazioni, venture capital. Per far decollare un'azienda non ci sono formule magiche, ciò che serve è un ecosistema funzionale dove piantare il proprio seme prima di cominciare a coltivarlo».

Il giovane ingegnere, a Catania fino a mercoledì per trascorrere le vacanze, durante la sua permanenza etnea ha avuto modo d'interfacciarsi col nuovo movimento di startupper che sta conquistando il capoluogo etneo con le sole armi della vitalità e del dinamismo intellettuale: «Ho potuto constatare che qualcosa si sta finalmente muovendo - continua Virzi - c'è grande fermento che, sono certo, darà presto risultati imprenditoriali».

- Il consiglio da dare a chi vuole scommettere in un futuro competitivo?



«Non avere paura neanche davanti alle incertezze - conclude Antonio - nel 2004 quando ho lasciato il mio lavoro ben retribuito per andare a Londra, ho ricominciato da zero, in un contesto chiusissimo, ma l'ho fatto per costruirmi un'opportunità, per sfruttare al meglio le mie conoscenze e competenze. E posso dire di esserci riuscito». Certo, oltre alla professionalità e alla volontà, ci vuole anche quel pizzico di fortuna... "NearYou".

07/01/2013